

Laura MESINA
(Universitatea din București)

**Lo specchio del principe, lo specchio
della memoria: *Gli insegnamenti
di Neagoe Basarab a suo figlio
Teodosio, 1521***

Abstract: (Mirror of Prince, Mirror of Memory: *The Teachings of Neagoe Basarab to His Son Theodosie, 1521*): The present essay argues for a more sustained exploration of the intersection between different regimes of memory and representation of power, from two perspectives: a historical one (a survey of some phenomena, like the literary genre of *speculum principum*) and a case study of the most important 'mirror of prince' of post-Byzantine cultures, *Învățăturile lui Neagoe Basarab către fiul său Theodosie* (*The Teachings of Neagoe Basarab to His Son Theodosie*), 1521. One of the aims of this essay is the interdisciplinary valorization of representations of power as found in this text. The same kind of approach is used to deal with the relationship between memory, imaginary, symbolism, and ideology of authority in the post-Byzantine *Hesychast Renaissance*.

Keywords: *cultural memory studies, mirrors of princes, The Teachings of Neagoe Basarab to His son Theodosie, post-Byzantine Hesychast Renaissance.*

Riassunto: In questo saggio mi propongo di esplorare l'intersezione tra i vari regimi di memoria e di rappresentazione del potere da due prospettive: una storica (per il tipo di scrittura scientifica *speculum principum*) e una applicata alla più importante parnesi delle culture post-bizantine, *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio* (1521). Uno degli obiettivi dello studio è la valorizzazione interdisciplinare delle rappresentazioni del potere, così come appaiono in questo testo. Lo stesso tipo di approccio viene sviluppato anche nell'affrontare il rapporto tra memoria, immaginario, simbolismo e ideologia del potere nel Rinascimento esicasta post-bizantino.

Parole chiave: *studi culturali sulla memoria, specchi di principi, Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio, il Rinascimento esicasta post-bizantino.*

Fra tutti i mezzi di rappresentazione del potere, nei mondi antichi solo il testo permetteva al principe di *auto*-ritrarsi, anche se solo in modo idealizzato; a differenza delle arti visive, ritenute inferiori all'arte della scrittura, il testo gli permetteva di intervenire da *Autore* nei testi governativi o dell'istruzione, scritti da sé stesso, dettati o semplicemente commissionati.

I mezzi di rappresentazione non avevano lo stesso status, né lo stesso pubblico o rilevanza. La statuaria, per natura della sua matericità, svolgeva il suo ruolo soprattutto per la comunità, all'aperto, anche a grandi distanze dalla residenza del potere, in rituali o scenografie con molteplici funzioni di comunicazione del messaggio del potere. Invece, l'immagine dipinta e il testo avevano un pubblico ristretto, colto, nobile, in ogni

caso privilegiato nell'accesso ai dispositivi di rappresentazione degli spazi chiusi e delle scene riservate del potere.

Di seguito discuterò un'opera parenetica esemplare (uno specchio del principe), *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio* (1521). Con un'architettura e una polifonia particolarmente complesse, gli insegnamenti del principe valacco esicasta (sul trono di Valacchia tra il 1512-1521) è il testo più importante del Rinascimento post-bizantino. *Politeia e paideia* sono qui ugualmente importanti come obiettivi finali delle politiche di rappresentazione del potere¹.

Gli specchi dei principi, punti di riferimento generali

La cartografia della letteratura occidentale ha portato il numero delle opere letterarie speculari a oltre 250 – scritte in latino o in varie altre lingue (Grabes 1973; Krynen 1993, 167-239); alcuni studiosi si sono soffermati sulle relazioni formali, strutturali o tematiche tra questi testi, sottolineando infine che il nome del genere è insufficiente per il grande numero di opere catalogate (Jónsson 2004). Ad esempio, nel caso di scritti molto diversi, si usa impropriamente il titolo di *specchio del principe*, per cui va inteso solo „un traité écrit pour un prince – et un général dédié à lui – qui a pour objet principal de décrire le prince idéal, son comportement, son rôle et sa situation au monde” (Jónsson 1987: 394). Tale approccio critico porta alla conclusione che non esiste un genere particolare di questo tipo di scrittura, ma diverse classi, che possono essere attribuite a diversi generi della letteratura occidentale. L'inventario che Einar Már Jónsson sta ricercando contiene opere scritte durante l'VIII-XIII secolo, apparentemente non influenzate l'una dall'altra, ma tutte aventi fonti esterne – e a volte comuni – alle classi di appartenenza; fonti che offrono solo spunti generali, e non soluzioni per la particolare tematica o per le strutture compositive.

Le quattro classi stabilite da Jónsson sono organizzate secondo diversi criteri, tutti letterari, in relazione a: l'esemplarità (riferimento a modelli veterotestamentari), la

¹ Ho affrontato questo testo parenetico in diversi altri studi, che verranno pubblicati insieme in un volume dedicato al principe Neagoe Basarab: 2009. *Războiul celor două Rome. Imaginea puterii: scriitură și spațiu urban, sub privirile a patru scriitori*, in *Orașul și literatura*. Coord. Dumitru Chioaru. București: Editura ART, pp. 35-50; 2009. *Vocea autorului în spațiul din text. Pentru o nouă lectură a Învățăturilor lui Neagoe Basarab către fiul său, Theodosie/ Hlas autora v textu. Jak nově číst Naučení Neagoe Basaraba svému synovi Theodosiovi*, in *Ipostaze ale identității românești / Podoby rumunské identity*. Ed. Libuše Valentová. Praga: Rumunské Oddělení Ústavu Románských Studií, Filozofická Fakulta Univerzity Karlovy, Česko-Rumunská Společnost, pp. 117-132; 2017. *Conștiință istorică la principii-autori. Neagoe Basarab și Dimitrie Cantemir*, in *Caietele Sextil Pușcariu III*, Institutul de Lingvistică „Sextil Pușcariu” al Academiei Române. Cluj-Napoca: Ed. Scriptor – Argonaut, pp. 503-517; 2018. *Speculum. Pentru o antropologie pragmatică a regimurilor de reprezentare*, in *Testo, contesto, metatesto. Studi di letteratura, linguistica e traduttologia. In onore di Smaranda Elian Bratu*. Volume collettivo a cura di Oana Boșca-Mălin și Aurora Firța-Marin. Iași: Institutul European, pp. 221-230. Questo testo riprende parte dello studio pubblicato nel 2021, *Regimuri ale reprezentării puterii: de la efigie la oglinzile principilor*, în *De rebus Philologiae mirabilibus. In honorem Mihai Moraru*. Volume a cura di Cristina-Ioana Dima, Alin-Mihai Gherman și Gabriel Mihăilescu. București: Editura Muzeul Literaturii Române, pp. 144-166.

forza morale (virtù e vizi di un capo), l'istituzione (funzione e ruolo del re per i soggetti), l'esercizio del potere (la sostanza del potere regio, ma anche il suo rapporto con il potere spirituale della Chiesa).

I veri *specchi dei principi*, fra tutti questi, dovrebbero essere simili ai florilegi, opere che sistematizzano virtù e vizi, ma solo se esse, *le parenesi*, hanno come beneficiario il potere regio (Darricau 1964, col. 1301-1312; Delhay 1964, col. 460-475; Riccardo 1964, pp. 475-512).

Gli scritti, tuttavia, non sono né così formali né così puri in essenza; vari sottotemi delle altre tre classi migrano da uno scritto all'altro, si intrecciano e portano a testi complessi e relativamente difficili da catalogare. Tuttavia, a seconda dell'importanza attribuita a un criterio o all'altro, gli *specchi* di questo tipo possono essere collocati sia più vicini ai trattati di filosofia politica, sia a quelli di storiografia, sia a opere di moralità. Il campo è, quindi, ampio, vario e aperto, mantenuto da un'unica forza centripeta, ovvero dal tema del *principe ideale*.

Nella cultura medievale romena ci sono, per principio, 21 parenesi, di cui *Gli insegnamenti di Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio* (1521) è l'opera che soddisfa tutti i criteri che Jónsson propone come operativi per l'ordinamento tipologico di ciò che chiamiamo retrospettivamente gli *specchi dei principi*.

Come si costituisce esattamente il regime di rappresentazione del potere nel testo di questa parenesi esemplare per le letterature medievali dello spazio post-bizantino? Quali sono i meccanismi attraverso i quali si costituisce la visibilità nello spazio testuale, come sono costruite le scene in cui si svolgono le lezioni? Se i quattro temi del testo parenetico (come Jónsson considera), ovvero *l'esemplarità, la forza morale, l'istituzione e l'esercizio del potere* sono tutti presenti, come vengono *rappresentati, trasformati in uno spettacolo del potere*?

La prima parte di questa ampia parenesi consiste in un testo stratificato, dedicato a un tema cardine, *l'esemplarità*, l'educazione attraverso la rappresentazione del modello, e un secondo testo, che sostiene *l'edificazione attraverso la riflessione interiore* (qui, meditazione esicasta su vizi e virtù). Questa doppia carica assicura la copertura spirituale della parenesi, conferisce una garanzia storica e morale attraverso le figure regali veterotestamentarie invocate nella lezione teorica, che è rafforzata dalla discussione moralistica dei controesempi.

Struttura e temi rinascimentali esicastici post-bizantini

Prima parte

Il testo con cui inizia la prima parte è proiettato, a sua volta, su quattro registri e ha una struttura circolare (riprende infine i motivi parenetici con cui si apre). Si può seguire con relativa facilità il cammino che ci conduce dalla creazione del mondo (il tema del *costruttore*), presentato come città della vita, alla creazione del corpo umano, come città delle virtù e come *sede* della fede, alle storie bibliche, che rafforzano la necessità di rispettare queste creazioni fino all'inizio dell'impero cristiano. Il percorso è realizzato con l'ausilio di dipinti e metafore visive generali; nella seconda parte è

particolarizzato e caricato di azioni verosimili, ma comunque esemplari. *L'ufficio di imperatore o signore* può essere mantenuto solo nel pieno rispetto del *diritto di giudizio* (affidato dalla stessa divinità protettrice) e attraverso la manifestazione permanente e naturale della *misericordia*. Entrambi gli atti, di alta moralità, sono basati su una somma di virtù (ad esempio, *l'umiltà*, che annulla la *superbia*, è la giusta *punizione* applicata all'uomo, insieme a quella della morte), ma anche su metodi di autoedificazione (imparare dalla storia fortifica la *mente* – e viene assimilato con la sapienza, la conoscenza, ma anche con chiaroveggenza, quindi con la *prudenza*). Solo *il puro corpo* gode di onore e gloria, infatti, dell'onore di un regno giusto, quindi memorabile, e solo se l'uomo - creazione che può essere salvata - quando sbaglia, riscatta la sua colpa con profondo pentimento (anche il caso concreto di Neagoe, arrivato al trono tramite l'eliminazione del principe Vlăduț).

La guida morale, i cui frammenti tratti dalla letteratura di profilo esprimono i valori su cui l'autore fonda l'atto del regno cristiano (osservanza e continuazione dell'*edificazione* del mondo, applicando un giudizio giusto e misericordioso, con animo saggio e il corpo, egli stesso *edificio*, cioè a riparo dal peccato), tende ad un alto livello teorico; il secondo livello, subordinato a questa costruzione discorsiva, assicura una *confirmatio-refutatio*, un tipo di argomentazione e contro-argomentazione, attraverso le parabole dei re pagani; il terzo livello, come consolidamento, mette in evidenza il modello del costruttore dell'impero cristiano, Costantino il Grande; nel quarto registro si ritorna all'Antico Testamento (e il testo si chiude in modo dimostrativo su se stesso), affinché l'autore selezioni da qui casi che sottolineano l'urgenza del consiglio, dell'obbedienza ai genitori, il tutto in relazione ai motivi parenetici originariamente annunciati. Il secondo testo di questa prima parte rappresenta la *moralia*; infatti, il rafforzamento, nello spirito della fede esicastica, riflessiva, di tutti i valori che la parenesi perseguirà costantemente e che traducono la particolare visione di Neagoe sul regno (giusto giudizio, saggezza, prudenza), attraverso un discorso permanentemente incentrato sul rapporto tra essenza e apparenza (parabola delle quattro casse).

I motivi generali della parenesi sono sorretti polifonicamente, su diversi palchi storici; ricevono voce i testi di riferimento dalla Bibbia, dai Vangeli, dalle Omelie di Giovanni Crisostomo (nella prima parte, *auctoritas* è dominante, in relazione all'istanza *auctoriale* stessa – che rafforza il carattere visivo e statuario di questa suprema istanza), da parabole che sono circolate nella letteratura sapienziale (dell'unicorno, del serpente, della colomba, dello struzzo-cammello, ecc.), dalle agiografie. Tuttavia, si sentono anche commenti propri, pratici, dove l'originalità risponde anche ai criteri della modernità dell'epoca, cioè a una rinascita esicastica post-bizantina - intellettuale, diplomatica, agile ed efficiente.

Il meccanismo di articolazione tra le due parti della parenesi assicura armoniosamente la coerenza dell'insieme, dando spazio ai registri, alle voci, alle figure che le popolano e alle loro azioni: spiritualmente, il rapporto tra *fede* e *misericordia*; storicamente, *il programma di una nuova crociata anti-ottomana e di un'alleanza politica transreligiosa* (il resoconto del ritrovamento della Croce, estratto dal

panegirico di Costantino il Grande, redatto da Eftimie di Târnovo – nella prima parte, il primo testo, terzo registro – ma anche nella seconda, capitolo I, su la venerazione della Vergine, figura tutelare delle iniziative per la liberazione di Gerusalemme); politicamente, la *prudenza*, come segno della saggezza del suo potere, raddoppiato *dall'umiltà verso la divinità*, ma anche *dall'autorità sui suoi soggetti*; in piano amministrativo, il giusto giudizio.

Seconda parte

La seconda parte degli *Insegnamenti* è una parenesi di formazione pratica, una guida di comportamento istituzionale, una guida di diplomazia per l'autorità principesca, che deve conoscere e mostrare buona fede, saggezza, senso pragmatico e fiducia nei valori *costruiti nell'uomo e nella città del mondo*.

Qui, nello spazio della scrittura, in dipinti e scene assolutamente verosimili, in cui le virtù e i vizi dello statista sono delle maschere nei giochi sociali e politici, l'allegoria spirituale o storica della prima parte è sostituita da una morale. La voce che ora si sente nel testo è quella dell'autore-reggente, *de jure* e *de facto* giustamente destinata a dare consigli pratici per l'arte di governare. Un aspetto importante dell'originalità di questa parenesi (oltre allo schema dell'opera, alla strategia argomentativa e alla costruzione della struttura tematica del testo) è individuabile nella strategia identitaria dell'*auctorialità*, fondata sul rapporto tra le voci testuali che danno spettacolarità al testo parenetico; una strategia coltivata, del *logos* che *costruisce* e dei suoi gradi di (auto)legittimità, per la quale gli autori citati, incontestabili, svolgono un ruolo essenziale, del tutto simile a quello della divinità nel cosmo creato e a quello del principe nella sua città; l'autore della parenesi, che di fatto rispecchia l'autorità dello stato, è reso sia in veste di imperatore eletto e delegato giudice provvisorio, sia in quella di suddito in relazione al suo signore.

Questa intercambiabilità, comune all'utopia, tra ruolo e funzione, potrebbe ingannare, se non si tenesse conto dei modi in cui la voce dell'autore della parenesi crea la spazialità nel testo, ovvero il regime di rappresentazione del potere. Nell'utopia, la voce dello scrittore si sente al di fuori del testo, perché scopre e descrive uno spazio chiuso, autosufficiente; nella parenesi, la voce è sostanziale per il mondo *costruito*; è sotto il segno della creazione, del peccato, del destino della cristianità, dell'arbitrarietà, ma anche della possibilità di salvezza, attraverso l'autocontrollo e la fede. Nell'utopia, l'indirizzabilità al lettore stabilisce affinità, anche l'uguaglianza tra le due istanze esterne (autore e lettore), quindi estranee al mondo *studiato*, accomunate solo dal desiderio di sperimentare nella conoscenza; nella parenesi, l'identità sostanziale tra regnante e principe fa risuonare un discorso pedagogico, istruttivo e persuasivo, e non solo per l'aristocratico beneficiario, ma anche per la comunità che lo avrà come capo. Pertanto, la parenesi del tipo *specchio del principe* è un discorso ampio e aperto, paradossalmente, per il quale il pubblico ha anche una funzione di controllo, di verifica successiva delle prestazioni del principe formato.

La voce dell'autore medioevale spazia ampiamente, architettonicamente, sia il palcoscenico che la platea; costruisce la cornice in cui si fa sentire una prospettiva di

grande profondità, perché risuona nelle sale dei temi affrontati, nei corridoi della storia, nelle varie biblioteche di alcuni noti autori. Nella prima parte è polifonica, riuscendo ad armonizzare in modo mirabile le voci citate, in un coro che dirige e da cui si lascia condurre; il direttore-principe è subordinato all'autorità dei testi guida, fondamentali, infatti, per un autocrate cristiano, qualunque esso sia e di qualsiasi epoca. Lo spazio del testo è completamente aperto, la dimensione temporale è inquadrata nella teleologia divina, che conduce, storicamente, in una direzione, alla fondazione dell'impero cristiano di Costantino.

Nella seconda parte degli *Insegnamenti*, invece, si osserva un'altra strategia, quella di inserire la guida pratica tra le mura precedentemente costruite con cura, attraverso i temi e gli argomenti raccolti dai testi di riferimento. Il modello supremo dell'imperatore cristiano è direttamente connesso al potere dei Basarab, per rafforzare il diritto e la consapevolezza di Teodosio che, anche in assenza del padre-consigliere, il suo regno non perderà il suo posto nel disegno divino e sarà protetto (ma solo in determinate condizioni di prestazione). Questo è un altro aspetto importante dell'originalità di questo ampio testo parentetico, quello di sostituire il vero padre con il modello tutelare costantiniano (una strategia utile anche nel caso di Neagoe, figlio illegittimo).

Allo stesso tempo, nel contesto politico dei principi romeni dei secoli XV-XVI, la centralità assegnata al primo imperatore cristiano denota un altro problema (come il progetto della crociata anti-ottomana, attestato dalla corrispondenza di Neagoe e citato allegoricamente negli *Insegnamenti*): di mantenere lo stato nella regione, con l'aiuto della diplomazia, ma anche della fede cristiana costantinopolitana (ortodossa).

La costruzione della parentesi, attraverso la tecnica dei cerchi concentrici – ma differenziata in prospettiva temporale, dalla costruzione del mondo alle realtà attuali del suo tempo – ha effetti sia politici che identitari, ovvero (1) la derivazione del regnato romeno direttamente dall'istituzione basilica, (2) la derivazione del diritto di detenerla, per eredità (legittima solo in parte, nel caso di Neagoe), obbligatoriamente sostenuta dal valore personale (stesso esempio), (3) la continuazione dell'obbligo di difendere la religione e gli stati cristiani, (4) la deduzione dell'obbligo di sostegno finanziario (Neagoe sosterrà anche la costruzione di un monastero a Krušedol, in Serbia, per l'ex metropolita di Ungrovlahia, Maxim Brancovici, parente della signora Despina).

La memoria cristiana, proscenio politico – la politica, il palcoscenico della storia

Si ritrovano dunque nella strategia compositiva e argomentativa della parentesi la soluzione originaria di rappresentare il potere e il suo programma politico, il ruolo e la funzione assunta dal regno. Poiché il testo degli *Insegnamenti* offriva la possibilità di costruire un'opera unica, politica, non solo pedagogica, Neagoe lo costruisce raddoppiato, dal passato al futuro. Nella prima parte riafferma l'esemplarità del potere cristiano universale, tratto dall'archetipo divino dei modelli e dei vari tipi di autocrati

(al cui seguito si colloca sé stesso); nella seconda parte, progetta e istruisce, per l'esercizio concreto del servizio principesco. Lo spazio corrispondente alla prima parte, sebbene reso sia orizzontalmente (cammino di Sant'Elena a Gerusalemme) che verticalmente (le varie salite), è vagamente cartografato, ma è visivamente e dinamicamente carico di narrazioni bibliche o storiche, tutte leggendarie; pertanto, è un generatore di potere. Lo spazio della seconda parte invece consuma energia, segnato solo da vaghe tracce di temporalità, statico, chiuso, attentamente controllato, non narrativo: non perde la vista, ma si intravede nel chiaroscuro, il riflettore si concentra su scene e momenti vicini e verosimili, facilmente (ri)conoscibili dal principe. La grande epopea, spirituale e storico-cristiana, è continuata dalla piccola epopea, nello spazio interno del regno.

Nonostante la sua posizione, lo spazio esterno non è, tuttavia, data la tradizione cristiana unificante, un *contro-spazio*, sebbene Neagoe fosse strettamente correlato al potere ottomano attraverso i suoi progetti politici audaci ma storicamente obsoleti. Ancora visto come un antico e unitario *oikouménè* nello spirito bizantino (della prima parte), lo spazio esterno, d'allora, dalla fondazione dello stato cristiano, prosegue naturalmente attraverso quello attuale, attraverso *oikos*, cioè attraverso il piccolo spazio della Valacchia, *il giardino*, il corpo sociale, ma anche il suo corpo politico.

In questo sistema spaziale, duale e aperto, *oikouménè-oikos*, la prima parte può essere letta autonomamente, senza soffrire in assenza, mentre il reciproco non è valido. La seconda parte sarebbe una semplice guida di piccole strategie nel comportamento verso i sudditi, verso i messaggeri o l'esercito, se fosse spezzata da questo suo sovra-modello, cioè da ciò che assicura il suo status e la sua identità, anche la sua motivazione politica e pedagogica. Quello che l'autore costruisce con la tecnica della citazione, nella parenesi spirituale, generica (parte prima), non è solo un paradigma, legato a una preferenza storica del compilatore o a un dato orizzonte assiologico, o pronto per essere imitato; è piuttosto una *summa* di figure assiologiche, divenute impersonali (modelli e istituzioni), iscritte in una Wertgeföhle, in una «ragione d'essere». Ricevono poi la replica delle figure del mondo di Neagoe Basarab, delle virtù e dei vizi politici, delle maschere sociali locali, iscritte a loro volta nel sintagma e nella morfologia del potere come in un sistema-logos, che esprime e interpreta loro.

La prima parte è una descrizione, una scrittura dispiegata, *smascherata*, rivolta ai testi di origine e all'esemplare, una sovrascrittura carica di sacralità; allo stesso tempo offre una prospettiva globale, assiologica, in cui gli inserti narrativi non trasformano l'archetipo in leggenda, ma la storia viene (ri)proiettata nel registro del sacro. Invece, nella parenesi pratica, il principe non è cristiano perché sacro (divino), ma è sacro perché cristiano. C'è qui un'ulteriore sfumatura rispetto alla parenesi bizantina (ovvia prova della preferenza del principe per l'esicasmò): come autocrate, non è di origine divina, ma è scelto dalla divinità per questa missione. Il regime di rappresentanza del potere negli *Insegnamenti* è storicamente colorato, adattato alle realtà di un tempo post-bizantino, critico nei confronti delle realtà del tempo. Qui, all'interno di un regime di rappresentazione libresca, dove si intravede la fine del medievalismo romeno e

l'ingresso nel Rinascimento esicastico post-bizantino, attraverso un'opera parenetica senza pari per portata e concezione nell'area ortodossa.

L'*autore* Neagoe Basarab dirige una vera e propria installazione testuale, tematicamente e prospetticamente pluralistica, a più livelli, polifonica e spettacolarmente spaziata. Attraverso questo gigantesco artificio rende la sua visione del potere esercitato in uno stato cristiano, come quella dei suoi anni di regno; offre al principe figlio uno *specchio*-biblioteca, nella quale proietta la grande narrazione del mondo cristiano e della sua morale; dal modello del potere supremo ai contromodelli e soprattutto agli esercizi di governo locale, compone un repertorio visivo e figurativo complesso, operativo; una guida caleidoscopica, con la quale il principe può trovare soluzioni in diverse situazioni pratiche. Ma mantiene dietro l'immagine del regnante un quadro assoluto, dell'essenza del potere cristiano; questo dipinto contiene Neagoe stesso. Non è lui a inaugurare la parenesi attraverso la quale il padre si rivolge al figlio. Egli proietta, tuttavia, in una formula originale, sullo sfondo della storia di questa *oikouménè* cristiana post-bizantina, un modello scientifico del regime libresco di rappresentazione del potere di un principe esicasta.

Bibliografie

- Benoist, Stéphane. 2005. *Rome, le prince et la Cité*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Darricau, Raymond. 1964. *Miroirs des princes*, col. 1301-1312, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, tome VI. Paris : Éditions Beauchesne.
- Delhay, Philippe. 1964. *Florilèges médiévaux d'éthique*, col. 460-475, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, tome V. Paris: Éditions Beauchesne.
- Grabes, Herbert. 1973. *Speculum, Mirror und Looking-Glass. Kontinuität und Originalität der Spiegelmetapher in den Buchtiteln des Mittelalters und der englischen Literatur des 13. bis 17. Jahrhunderts*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Krynen, Jacques. 1993. *L'Empire du roi. Idées et croyances politiques en France (XIII^e -XV^e siècle)*. Paris: Éd. Gallimard.
- Jónsson, Einar Már. 1987. *La situation du Speculum regale dans la littérature occidentale*, in „Études germaniques”, no. 42, p. 391-408.
- Jónsson, Einar Már. 2004. *Le Miroir. Naissance d'un genre littéraire*. Paris: Éditions Les Belles Lettres.
- Moisil, Florica e Zamfirescu, Dan. 1970. *Învățăturile lui Neagoe Basarab către fiul său, Theodosie*. Curato da Florica Moisil e Dan Zamfirescu. Con una nuova traduzione dell'originale slavo di G. Mihăilă. Studio introduttivo e note di Dan Zamfirescu e G. Mihăilă. București: Editura Minerva.
- Jauss, Hans-Robert. 1986. *Littérature médiévale et théorie des genres*, in G. Genette, H. R. Jauss, J.-M. Schaeffer, R. Scholes, W. D. Stempel, K. Viëtor, *Théorie des genres*. Paris: Éditions du Seuil, p. 37-76.
- Marin, Louis. 1981. *Le portrait du roi*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Richard, Marcel. 1964. *Florilèges grecs*, col. 475-512, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, tome V. Paris: Éditions Beauchesne.
- Vernant, Jean-Pierre. 2007. *Œuvre. Religions, Rationalités, Politique*, 2 vol. Paris: Éditions du Seuil.